



Rivista Trimestrale

Anno IV - N. 1 - Marzo 1971

Un numero L. 350 - Abbonamento 1971 L. 1.300

EDITRICE « LA NUOVA BASE »
33100 Udine, Via Cavour 26 - Tel. 53.351
C/C Postale n. 24/22686

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV.
Autorizzazione Tribunale di Udine n. 222 del 4-4-68
Stampa Doretti - Udine

Direttore, TARCISIO MIZZAU; Responsabile, ISI BENINI; Amministratore, SAULE CAPOREALE; Redattori, FRANCO BARBINA, OTTORINO BURELLI, ENZO CESCHIA, ADRIANO COSSIO, LICIO DAMIANI, GIOVANNI DEL BASSO, PIERO MATTIONI, GALIANO ZOF; Grafico, ARRIGO POZ; Fotografo, AGOSTINO BRUSCHI; Segretarie, MARIA ROSA BATTISTUTTA, ANNA MARIA BALDUZZI.

S O M M A R I O

Tarcisio Mizzau - La scuola friulana ha fatto bang! (inchiesta sulle agitazioni del dicembre 1970 nelle medie superiori di udine). Hanno collaborato all'inchiesta: Maria Nuciforo, Nicolino Borgo, Luciana Buoncompagno, Corrado Foschiani, Enzo Marchese, Guglielmo Nifosi, Domenico Cerroni, Enzo Cecconelli, Vittore Dreosto, Nicola De Mori, Alberto Caroncini, Leonida De Nardo, Giorgio Leopizzi, Sergio Sarti, Antonio Bottega, Luciano Morandini .	pag. 3
Carlo Sgorlon - Poesie di Dino Menichini »	39
Ottorino Burelli - Il Vangelo in friulano o il perché di una traduzione »	47
Raimondo Strassoldo - Da barriera a cerniera: il ruolo dei confini e delle regioni di confine nelle teoria sociologica . . . »	52
Enzo Cainero - Situazione e prospettive del commercio con l'estero delle aziende friulane »	59
Cronache teatrali a cura di Adriano Cossio »	64
Cronache musicali a cura di Adriano Cossio »	65
Galleria a cura di Licio Damiani »	67
Recensioni »	70

da barriera a cerniera: il ruolo dei confini e delle regioni di confine nella teoria sociologica

In un articolo precedente (cfr. *La Panarie*, n. 11) abbiamo discusso delle conseguenze urbanistiche dei confini internazionali, con particolare riferimento al caso della Mitteleuropa. Si trattava di una applicazione, sollecitata da un'occasione come quella del 5° Incontro Culturale Mitteleuropeo, di una linea di pensiero teorico più generale che si va sviluppando da qualche tempo nell'ambito dell'Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia. Non è casuale che queste riflessioni siano nate in una città tagliata dal confine, in una regione che deve gran parte delle sue millenarie disgrazie alla sua posizione confinaria; e non è forse neppure casuale che i concetti elaborati abbiano sollevato, in tale ambiente, qualche interesse.

L'invito a tornare sull'argomento ci trova però in qualche misura imbarazzati, perchè non è facile sintonizzare un discorso strettamente teorico e tendenzialmente di « scienza pura » alle esigenze di una rivista di dibattito culturale (più generale nella gamma e più circoscritto nel territorio) come la presente.

Il lavoro originale (in lingua inglese) nato tra una ristretta cerchia di specialisti, diffuso come « supplemento » al bollettino « Informazioni » dell'I.S.I.G. tra un pubblico estremamente selezionato di studiosi delle Relazioni internazionali ha suscitato qualche interesse ed incoraggiamento; ma forse non è ancora maturo per essere compresso « in soldoni » e volgarizzato. Di qui l'esigenza di mantenere, anche in questa sede, quel tecnicismo linguistico che solo può esprimere con

precisione le sfumature dei concetti e dei nessi impiegati. Di questa necessità, che nulla ha a che fare con il vezzo di « parlar difficile » per ostentare il proprio bagaglio intellettuale, ci scusiamo con i lettori.

1 - i confini in alcune scienze speciali

Sintetizziamo in queste pagine alcuni aspetti fondamentali della *teoria sociologica del confine*, così come viene emergendo da una ricerca interdisciplinare ancora agli inizi.

Le discipline che più si sono occupate di tale materia sono il *diritto internazionale* e la *geopolitica*. Gli *studi geografici sulle regioni di confine*, costituiscono ormai una sezione importante della scienza geografica, e hanno dato luogo anche ad alcune sistemazioni teoriche, in cui la geografia descrittiva e politica è integrata da considerazioni storiche e giuridiche. Questa confluenza interdisciplinare ha dato inizio alla *Limologia* (da *limes* = confine), cioè allo studio sistematico delle frontiere, nelle loro determinanti, strutture e risultanti.

Nel campo delle scienze più specificamente umane, si nota che le *Relazioni Internazionali* (R.I., *Politica Internazionale*, ecc.) pur inserendo il concetto di confine nella stessa definizione di questa scienza, non sembra abbiano ancora trattato sistematicamente il problema; lo studio dei confini potrebbe invece essere il punto di partenza per un approccio ai fenomeni internazionali che si

ponga a livello intermedio tra il livello d'analisi la cui unità è lo Stato e quello la cui unità è il Sistema.

Gli *studi strategici*, come branca specialistica delle R.I., hanno invece sempre mostrato particolare considerazione per i problemi confinari, in quanto diversi tipi di confini e di regioni di frontiera richiedono diversi tipi di pianificazione strategica. Al contrario gli *Studi sulla Pace* (Peace Research, P.R., Conflict Resolution, Polemologia, Irenologia e gli altri filoni di questo movimento scientifico) non sembrano aver prestato ancora alcuna attenzione a questo aspetto dei rapporti tra i gruppi sociali in conflitto.

Contributi alla comprensione dei confini sono stati apportati anche dalla *sociologia*; sia nella forma di studi empirici sugli effetti che la presenza di confini proietta sulle comunità locali, sulla composizione etnica e i rapporti interetnici delle fasce confinarie (Surace, Form e D'Antonio, ecc.) sia nella forma di riflessioni teoriche sul concetto di confine del sistema sociale: Parsons, Janne e altri.

A questo proposito ci si riferisce anche alle considerazioni di Herr e Boulding che sulla territorialità dello stato, e sulle conseguenze che gli sviluppi tecnologici hanno su di essa.

Attraverso il concetto di *svalutazione*, *penetrabilità*, *depoliticizzazione* dei confini si passa ad esaminare i confini diversi da quelli nazionali-politici-militari, e le scienze che in vario modo si interessano al concetto di confine, limite, ecc. In primo luogo si esaminano con qualche profondità i contributi dell'*Echistica* o scienza dell'insediamento. La pianificazione territoriale pone continui problemi di delimitazione delle aree, cioè di confini; problemi dovuti al fatto che 1) le diverse « reti » (infrastrutturali: strade, elettrodotti, sistema idraulico, ecc.) non coincidono; 2) vi sono interconnessioni tra i diversi sistemi echistici; 3) l'area servita dalle diverse reti varia nel tempo, in cicli giornalieri, settimanali, stagionali, storici, ecc.; 4) le diverse reti hanno importanza molto diversa per i soggetti, e concorrono in diversa misura a definire la « regione soggettiva », e si pos-

sono quindi distinguere regioni oggettive, soggettive, ecologiche, giuridiche.

L'*echistica* fornisce gli strumenti concettuali per spiegare la tendenza alla *concentrazione* e quindi allo svuotamento delle aree periferiche, di confine (fenomeno che si riscontra a qualsiasi tipo di limite, inteso come freno alle comunicazioni). Il sottosviluppo delle aree periferiche ha notevoli conseguenze sul piano socio-economico-culturale e anche politico. Si nota tuttavia che laddove la frontiera è valicata da un punto di transito, la posizione frontaliera diventa una risorsa locale, come una cava o una miniera.

Infine, a livello di circoscrizione amministrativa, il tracciato dei confini è importante per l'« internalizzazione degli effetti esterni ».

Un'altra scienza relativamente nuova che si occupa dei confini è l'*etologia*, cioè lo studio del comportamento animale e del comportamento umano nella misura in cui può essere ricondotto alla natura animale dell'uomo. Soprattutto interessano le analisi etologiche sul *comportamento territoriale*, cioè sulla funzione e significato che il territorio in cui vive ha per l'animale, singolo o in gruppo. Territorialità significa posizione di confini; il confine e il centro sono i due « luoghi importanti » del territorio; il primo è occasione di comportamento attivo, o difensivo-aggressivo; è il luogo in cui l'animale, o il gruppo di animali, viene in contatto con i suoi simili, e quindi svolge funzioni importanti nella vita dell'individuo e nello sviluppo della specie.

E' ancora da discutere la rilevanza che le analisi etologiche possono avere nella comprensione di fenomeni come il nazionalismo, la sacralità dei confini e della guerra, ecc.

L'ultima « disciplina » presa in considerazione è un insieme di studi sul significato simbolico degli elementi spaziali e di altro genere, ed è stato convenzionalmente denominato *cultorologia*. Si può accennare ai contributi di Hall, Thompson e altri antropologi sul significato culturale delle distanze (*prossemica*), ed esaminare le considerazioni di Schelling sui processi attraverso cui i comportamenti di fatto riguardo le *auto-limitazioni* (spaziali o di altro tipo) convogliano

messaggi, stabiliscono comunicazioni, creano aspettative, diritti e tabù. I confini nazionali appartengono a questa classe di « soglie », sono carichi di significati simbolici che spiegano molte cose, come il mantenimento di un dispositivo, seppur minimale, di difesa territoriale alle frontiere, anche se strategicamente indifendibili; spiegano la ragione per cui le intrusioni armate alla frontiera sono di solito causa di guerra; ecc.

2 - elementi di una teoria dei confini

In questa sezione le nozioni ricavate dalle analisi delle singole discipline di cui sopra sono organizzate in un insieme più o meno coerente e, in linea di principio, in forma assiomatica, logico-deduttiva.

Si parte dalla definizione di alcuni termini — *confine, frontiera, soglia, limite*, ecc. — e si precisano i significati di espressioni come *teoria generale dei confini, teoria sociologica dei confini, sociologia confinaria*, ecc. Si distinguono i diversi tipi di sistemi e correlativamente i diversi tipi di confini. Nei sistemi aperti e complessi si passa da un confine statico e passivo ad uno dinamico, attivo, al *confine come struttura di mantenimento delle differenze tra sistema e ambiente*. Focalizzando l'attenzione sui sistemi socio-culturali-echistici, si distingue tra i *diversi tipi di ambiente* (socio-culturale e naturale); e si accenna ad alcune caratteristiche dei confini, come *l'efficienza e l'importanza*. Di particolare importanza è poi la distinzione tra *confini spaziali* e *confini analitici*, perchè ogni sistema socio-culturale, in quanto composto anche di elementi fisici, è dotato sia dell'uno che dell'altro tipo di confini; la differenza è che in alcuni sistemi sono più importanti i confini spaziali, in altri quelli analitici. Si accenna ai diversi tipi di *inputs* e di *outputs* che collegano i sistemi tra loro, e rendono possibile considerarli come sottosistemi di un sistema sovraordinato; i rapporti tra queste unità sono regolati dal *controllo* esercitato appunto sugli *inputs* ed *outputs*, che si possono distinguere in a) *flussi di persone e cose*, b) *flussi di energia*, c) *flussi di*

informazioni, comunicazioni e messaggi; pur tenendo presente che le tre categorie analitiche sono, in realtà, strettamente intrecciate. *Quanto più un sistema socio-culturale è complesso e sviluppato, tanto più il suo funzionamento dipende dai flussi di comunicazioni*; tanto più quindi il mantenimento della sua individualità dipende dal controllo su questi flussi. La tipologia degli *inputs* è importante perchè ad essa corrispondono *diverse tecniche di controllo, selezione, filtraggio ecc.*; il controllo alla frontiera territoriale, ad esempio, sembra divenire sempre meno importante per certi aspetti. Tuttavia mantiene sempre una notevole importanza per il controllo di uno degli *inputs cruciali*, quello della *violenza militare ostile*.

I confini politico-militari, nazionali e strategici sono i più importanti perchè circoscrivono le unità socio-culturali più importanti finora elaborate, gli stati-nazione.

Ogni sistema deve dedicare una parte delle sue energie al mantenimento dei propri confini, cioè deve alimentare le strutture che mantengono le differenze tra il sistema e l'ambiente. Nei sistemi statali-nazionali queste strutture sono costituite dalle *istituzioni burocratiche* che controllano gli scambi con l'estero, quali gli uffici di dogana, censura, ecc., operanti al riparo di (usufruenti della possibilità di ricorrere alla forza di) *istituzioni militari* armate, come l'esercito. L'ammontare di risorse che devono essere investite in queste strutture dipende da molti fattori, tra i quali di particolare importanza *la quantità e la qualità degli scambi con l'estero e l'ammontare della differenza* tra il sistema e l'estero.

Questa differenza può essere *oggettiva* o *soggettiva*, presente cioè solo nell'opinione della gente; in questo caso vi può essere un notevole *divario* tra le differenze reali e quelle soggettive; il divario può essere dovuto a diversi fattori, tra i quali importante sembra *l'interesse delle strutture di mantenimento dei confini (esercito e burocrazia) ad esagerare le differenze per giustificare l'assorbimento di quote rilevanti di attività, risorse ed energie del sistema*. L'ideologia militaristico-nazionalistica ha qui una delle sue fonti.

Tra i diversi tipi di confini dei sistemi politici, quello *territoriale* è il più importante, sia per le sue qualità *sensibili*, sia per le sue *connessioni con la natura animale dell'uomo (istinto di territorialità) sia perchè, tradizionalmente, è quello che può controllare gli inputs di violenza fisica*: l'importanza della territorialità del sistema politico stava appunto nella impenetrabilità militare dei suoi confini. Tuttavia oggi gli sviluppi tecnologici hanno *infranto questo guscio*, almeno per quanto riguarda i mezzi di guerra più importanti (aerei e missili da un lato, guerrieri e propaganda dall'altro). Questo porta al declino dell'indipendenza militare degli stati di medie dimensioni, alla formazione di coalizioni e blocchi; ma non porta automaticamente alla perdita dell'efficienza delle strutture di mantenimento dei confini in tempo di pace. Le convenzioni legali della convivenza internazionale continuano ufficialmente a considerare i confini *come se fossero impenetrabili*, e le operazioni di controllo degli inputs proseguono *come se ci fosse la possibilità di una difesa armata efficace*.

La maggior parte dei confini, in tempo di pace, hanno quindi *valore convenzionale e simbolico*. Per una serie di motivi, i confini sono divenuti *indicatori e simboli del prestigio internazionale* degli stati. Un tempo i confini militari erano realmente strutture di difesa-mura, valli e bastioni. *Il territorio aperto e indifendibile non era solcato da confini legali-militari. La continuità territoriale delle unità politiche non era una considerazione importante*, nelle civiltà statiche ed agricole, in cui l'appartenenza politica era un fatto personale e non territoriale; solo con l'aumento delle comunicazioni, dei traffici e della razionalità l'unità territoriale e il tracciato dei confini divennero delle considerazioni importanti nella interazione tra le unità politiche. *Fu per giustificare l'espansionismo della prima grande monarchia nazionale che sorse il concetto e la ideologia delle « frontiere naturali »*. Questa ideologia è uno dei più importanti elementi dell'aggressività nella politica estera; aggressività che a sua volta svolge importanti funzioni nella politica interna (aumenta l'importanza delle strutture militari e politiche, mobilita e controlla le risorse del-

la nazione, promuove l'unità nazionale ecc.).

Il valore mitico e simbolico delle frontiere è generalmente accettato da tutti gli Stati; ma col declino dell'importanza della territorialità degli Stati e del nazionalismo scade anche il suo valore.

Il declino è dovuto non solo ai progressi nella tecnologia bellica, ma anche in quella dei trasporti e delle comunicazioni, che promuove una grande mobilità delle persone, cose e messaggi: *questi flussi possono sempre più difficilmente essere controllati proprio sui confini geografico-giuridici, i quali quindi perdono di importanza relativa*.

I confini giuridico-militari-territoriali degli Stati sono la manifestazione più notevole della classe « confini ». Ma tutti i sistemi socio-culturali, sia « verticali » che « orizzontali », sia concreti che analitici, hanno confini. Di ogni sistema si possono distinguere i confini *di fatto* che sono rilevati dall'esperienza, e si possono distinguere in *analitici* o *territoriali*; e i confini di *diritto*, che sono attribuiti in seguito ad un processo decisionale di natura politico-giuridica.

I confini definiti giuridicamente, sia che riguardino entità prevalentemente analitiche o prevalentemente spaziali, hanno un *carattere lineare*; mentre i confini di fatto hanno di solito un *carattere « limbare »*, in quanto « natura non facit saltus ». La sovrimposizione di confini giuridici alle regioni di confine provoca una *discontinuità artificiale* che a sua volta ha diverse conseguenze sociali, culturali, economiche ecc. Un confine internazionale tracciato su una regione ecistica tende, ad esempio, a *disintegrare* la precedente unità ed *integrare* gli spezzoni nei sistemi circoscritti dal confine. Questo processo è tanto più radicale quanto maggiore è la *chiusura del confine*. I processi di integrazione possono essere oggetto di pianificazione politica internazionale, o di meccanismi socio-cultural-economici non intenzionali. Il processo di « *nation building* » è appunto la tendenza a *unificare ed integrare* i frammenti di sistemi socio-culturali che sono all'interno dei confini tracciati dal caso o dalla necessità storica, e di *differenziarli* dai frammenti rimasti fuori.

I confini internazionali possono essere considerati come la *risultante delle pressioni*

interne, del sistema, e quelle esterne, dell'ambiente. Questo è particolarmente evidente quando i confini sono tracciati in seguito a guerre e coincidono con le posizioni conquistate dalle truppe; ma anche quando sono stati tracciati pacificamente sono connessi alla potenza delle parti, in quanto anche le trattative diplomatiche sono basate, in ultima analisi, sulla forza, il prestigio, la prepotenza, o l'opinione di queste cose. Non solo il tracciato ma anche la struttura e le funzioni dei confini dipendono dalla interazione tra le pressioni sistemiche e quelle ambientali.

Nel sistema internazionale operano forze che tendono alla *politicizzazione di confini amministrativi* (come nel caso della disintegrazione degli imperi) o alla *depoliticizzazione di confini internazionali* (come nel caso delle integrazioni sovranazionali).

Per quanto riguarda i confini si possono allora indicare due linee di tendenza di grande importanza. La prima è la tendenza, connessa con l'aumento nella fluidità dei sistemi socio-culturali-politici, alla *perdita di importanza dei confini territoriali*, e viceversa all'aumento del ruolo dei confini analitici. La seconda è la tendenza, nei sistemi più sviluppati, alla *depoliticizzazione dei confini nazionali tradizionali* e alla *politicizzazione* (cioè aumento d'importanza) dei confini tra le regioni all'interno dei sistemi nazionali e tra le grandi unioni regionali sovranazionali (blocchi militari, comunità economiche, ecc.).

Questa seconda tendenza è il risultato dell'intreccio tra i sistemi verticali, analitici, funzionali (sistemi economici, culturali, ecistici, militari ecc.) con i sistemi territoriali nazionali.

I confini dei sistemi nazionali possono essere visti come il risultato di *forze prevalentemente endogene*, che si impongono all'ambiente internazionale, o come il risultato di *forze prevalentemente esogene*. Cioè gli Stati possono essere l'espressione politica di forze socioculturali economiche e tecnologiche preesistenti in una « comunità » pre-politica; o viceversa la comunità, la nazione, i sistemi socioculturali ed economici possono essere visti come la creazione di un sistema politico preesistente, e posto in essere dall'operare delle forze a livello internazionale. In ogni

caso comunque v'è una certa interazione tra le due classi di sistemi. Gli Stati nazionali europei possono essere visti prevalentemente come il prodotto di forze endogene (comunità nazionali); mentre molti stati sudamericani o afroasiatici devono la loro esistenza prevalentemente alla situazione internazionale.

Le forze che hanno portato all'emergenza degli stati nazionali non si sono esaurite in questi. Le forze economiche, culturali, militari ecc. hanno continuato ad evolversi secondo una propria logica, si sono sviluppate in sistemi che trascendono i confini nazionali tradizionali e stanno portando, appunto, ad un nuovo assetto su due scale diverse: quella delle regioni *infra-nazionali* e quelle delle *regioni sovra-nazionali*.

I processi di costruzione delle regioni sovranazionali non sono diversi da quelli che hanno prodotto lo stato nazionale; soprattutto in quanto anch'essi sono *attivati anche da una logica militare, di potenza-sicurezza*.

Invece l'emergenza delle regioni infranazionali è connessa *prevalentemente con la logica del benessere*. La regionalizzazione degli stati nazionali è connessa a necessità di pianificazione economica e territoriale, di razionalizzazione delle strutture amministrative, di decentramento ed automazione delle decisioni. Le regioni infranazionali quindi non possono elevarsi a livello politico-militare, se una caratteristica di base di tali sistemi è, da un lato, di incarnare la *totalità dei valori culturali* della popolazione, dall'altro di *disporre di un potere totale*, sia rispetto alla popolazione stessa (diritto di vita e di morte) sia rispetto agli estranei. Anche laddove la pena capitale è abolita, il diritto di far la guerra e di costringere i cittadini a sacrificare la vita per la collettività è un elemento molto importante dei sistemi politici, da cui la ragione *infra-nazionale* è nettamente esclusa, in quanto il suo sviluppo è condizionato alla rinuncia a qualsiasi velleità di autonomia politica e militare, e legata alla realizzazione del solo benessere.

In questo senso quindi le regioni sono un sistema *funzionale*, anche se la loro dimensione è di evidente importanza.

Per quanto riguarda la teoria dei confini la tendenza alla regionalizzazione è importan-

te in primo luogo perchè impone la *ricerca di criteri razionali per la determinazione dei confini tra le regioni echistiche* (ambiti dell'amministrazione e pianificazione socio-economica-territoriale); in secondo luogo perchè in questa tendenza assumono crescente importanza le *regioni di confine*.

Queste regioni sono spesso caratterizzate dalla *marginalità socio-culturale e dal sottosviluppo economico*; dalla *peggior integrazione echistica* e dalla *maggior mescolanza etnica*, ecc. Alcune caratteristiche delle regioni di confine sono dovute all'operare *non intenzionale* delle forze economiche, dei processi echistici, ecc.; altre sono dovute ad *interventi politici internazionali*. Alcune caratteristiche delle regioni di confine possono essere *favorevoli agli scopi del sistema nazionale*, come quando le popolazioni di confine hanno sviluppato una particolare ostilità-ansietà nei confronti delle popolazioni vicine; ma più spesso le *regioni di confine hanno caratteri ed interessi diversi e contrastanti con quelli del sistema di appartenenza*. Di solito hanno un particolare interesse alla *massima apertura del confine* e al *mantenimento delle massime differenze* tra i due sistemi confinanti, in modo da lucrare sui flussi che avvengono attraverso i valichi. Gli obiettivi della *politica confinaria* del sistema nazionale invece, dovendo tener conto degli interessi generali dell'intera nazione e della situazione dell'intero sistema internazionale, possono essere molto diversi. Se gli interessi delle popolazioni confinarie sono rappresentati da un corpo politico, la politica estera e la politica confinaria dello Stato devono immettere anche questa variabile (gli interessi delle popolazioni confinarie) nei loro calcoli; ciò che non era necessario in assenza di regionalizzazione.

L'emergenza delle regioni echistiche infra-nazionali può quindi favorire la *dissacrazione dei confini*, piegando le loro caratteristiche alle *esigenze utilitarie* dell'economia, del traffico e dei contatti; può ammorbidire le tradizionali sclerotizzazioni ed abbattere le rigide divisioni, anche psicologiche, tra i popoli e gli stati, permettendo alle regioni confinarie di fungere da *zone di transizione e ponte tra un sistema e l'altro*. Ma questi

effetti si possono sviluppare solo con il consenso del sistema nazionale, in quanto le regioni echistiche sono prive di reale autonomia politico-militare; nel perseguire le loro mete di benessere e razionalizzazione della convivenza esse *non possono non essere subordinate — per la realizzazione di altri valori, come la sicurezza ecc. — ai sistemi politico-militari*. I confini nazionali, politici e militari non possono essere aboliti solo in considerazione della loro eventuale disfunzionalità alla realizzazione di regioni confinarie economicamente sviluppate, razionali, efficienti, ordinate ecc.; perchè essi sono funzionali rispetto ad altri valori altrettanto rispettati quanto il benessere — valori come l'orgoglio culturale, la ricerca della dignità nazionale, della autodeterminazione, ecc. — propri dell'intero sistema di cui la regione è parte.

Tuttavia le divisioni tra i sistemi nazionali (confini) hanno i loro aspetti disfunzionali anche rispetto a questi stessi valori, quando *impediscono i contatti, quando diventano pretesto per l'aggressività e il militarismo* ecc. L'emergenza delle regioni infra-nazionali può eliminare *certi aspetti disfunzionali, ma non sembra ci si possa illudere che questa sia la via all'integrazione internazionale e alla pace universale*. I *contributi che la pianificazione urbanistica, territoriale, e ambientale può dare al problema della pace, e quindi all'abolizione dei confini militari* sono di diverso ordine. L'integrazione sovraregionale può portare alla *diminuzione del numero dei confini*, alla formazione di grandi blocchi; ma poichè una delle forze principali che stanno dietro a questa tendenza è quella della protezione militare, della sicurezza-potenza, non si potrà logicamente arrivare al superamento dell'ultimo confine, che spaccherebbe in due l'umanità (sistema internazionale bipolare rigido). Solo l'emergenza di una *minaccia all'intera umanità* potrebbe spingere al superamento dell'ultimo confine e al Governo Mondiale vagheggiato dai pacifisti; ai nostri giorni sembra di poter individuare questa emergenza nella minaccia di una *catastrofe ecologica*, nei suoi vari aspetti di esplosione demografica, di devastazione e inaridimento delle risorse, di inquietudine

namento ambientale, ecc. Nella misura in cui questi fenomeni mettono in pericolo l'intera umanità, sarà necessario che questa *sviluppi le istituzioni globali*, le organizzazioni internazionali, ecc., in grado di pianificare razionalmente lo sfruttamento e l'utilizzazione dell'ambiente globale, perchè il mantenimento dell'equilibrio ecologico del mondo esige una pianificazione ambientale estesa a tutto il pianeta. *Questa è la via per cui la pianificazione può giungere al superamento dei confini militari, cioè mediante la subordinazione dei valori culturali e politici propri delle singole collettività nazionali ai valori elementa-*

ri della sopravvivenza fisica e di un livello accettabile di benessere, determinato da un corretto rapporto tra l'uomo e il suo ambiente fisico. Il grado di accettabilità, e soprattutto il grado di realizzabilità, di questa prospettiva teorica è un'altra questione. Qui premeva solamente indicare quali sono le condizioni e quali le conseguenze dell'eliminazione dei confini politico-militari, e sottolineare i limiti dei contributi che a questo processo può dare la regionalizzazione.

RAIMONDO STRASSOLDO